

AL CONVEGNO DELLA PRO CIVITATE CHRISTIANA

RISVEGLIO INSOLITO PER CLIFT



MONACO — Un insolito risveglio, quello di Montgomery Clift: aperti gli occhi di prima mano, si è accorto di trovarsi nel letto proprio in mezzo ai binari del tram fra numerosi operai armati di rumorosi martelli pneumatici. Sono cose che, naturalmente, accadono soltanto nei film; e questo, che vede il ritorno di Clift sullo schermo dopo una lunga assenza, si intitola The defector

Prospettato ad Assisi

un «cinema del dialogo»

Animato e franco dibattito fra cattolici e marxisti - Presenti, per la prima volta, critici cecoslovacchi e ungheresi

Dal nostro inviato

ASSISI, 2. «Dove va il mondo? Bontà? questa, grosso modo. L'instabilità problematica della recessione, opera cinematografica di Pasolini, Uccellini e uccellini, che i partecipanti all'XI Convegno dei cineasti organizzati dalla Pro Civitate Christiana hanno potuto vedere, privatamente, qui ad Assisi (è del quale si parla, come si conviene, dal Festival di Cannes). Anche il tema generale del Convegno, L'uomo nel cinema d'oggi, si articolava in due domande: «Qual è la funzione del cinema attuale nella promozione dei valori umani?»

Il duplice interrogativo è rimasto, in certa misura sospeso nell'aria limpida dell'antica città: non vi è stata, cioè, ad esso, una risposta univoca, ferma, conclusiva. Autori e attori, critici e studiosi dei più diversi orientamenti hanno confrontato le idee, le opinioni, le proposte: né, del resto, gli animatori della Pro Civitate Christiana si attendevano altra cosa che l'avvio, o meglio la continuazione di un dialogo, nel quale, per la prima volta intervenivano anche rappresentanti qualificati della cultura cinematografica dei paesi socialisti: i cecoslovacchi Liehm e Novotna-Olivova, l'ungherese Gyertjan. C'erano inoltre americani (Gideon Bachmann), austriaci, svizzeri, belgi, francesi nel poeta senegalese Edmond Gueye. E c'erano, tra gli italiani Bellocchio e Loy, Blasetti e Vancini, Cottafavi e Pandolfi, Baldelli e Carlo D'Angelo, Francesco Dorio ed ancora tanti. La discussione, «moderata» da Ernesto G. Laura, si è svolta in un clima civile, polemico, e con notevole libertà di linguaggio. Dai principi primi si è scesi senza troppa sfarzosa alle questioni concrete, il discorso ideologico si è intrecciato con quello sulle strutture. Così, se il riconoscimento di una crisi collettiva dei valori e delle istituzioni è stato abbastanza unanime, vario accento si è posto sulla responsabilità dell'artista in questo quadro. Due posizioni fondamentali si sono delineate, trovando espressione soprattutto nei contributi che, al dibattito, hanno dato Marco Bellocchio, da un canto, e Nanni Loy, dall'altro. Per il giovane regista dei Pugnoli in tasca, i contenuti e le forme assunti dal nostro cinema degli anni del dopoguerra sono tramontati; per l'autore delle Quattro giornate di Napoli, il neorealismo (inteso in senso lato) deve essere ancor oggi rivendicato come «uno dei modi» di fare il cinema, poiché certi problemi storico-sociali che lo nutrono sono sempre attuali: così quello del fascismo (e Loy ha accennato, con appassionata franchezza, all'assassinio dello studente Paolo Rossi). Pio Baldelli ha cercato di superare il troppo rigido antagonismo che rischiava di crearsi, sottolineando la contemporaneità ideologica e contro la pigrizia stilistica contro l'indifferenza politica-morale e contro le ferree strozzature speculative del mercato.

A proposito di quest'ultimo fenomeno — che finisce, poi, per condizionare tutti gli altri — si è parlato chiaro e netto anche da parte cattolica. Per il gesuita belga Burvenich, «il cinema soffre di quel grande peccato che è il capitalismo», e gli impedimenti che i bottegai dell'industria oppongono alla circolazione del film di qualità sono una «ipotesi». Il padre Burvenich è andato molto avanti (e gli hanno fatto eco, o lo hanno preceduto in questo, gli italiani Don Claudio Sorgi, consulente ecclesiastico del Centro studi cinematografici, e G. B. Cavallaro, critico dell'Avvenire d'Italia) nella definizione di quelli che dovrebbero essere i motivi ispiratori (al di là evidentemente delle poetiche individuali) del cinema di oggi, o di domani: rispetto, apertura, comprensione reciproca. Un «cinema del dialogo», potremmo dire, confortati da un'utile affermazione dell'autorevole ecclesiastico: «Io, come cristiano, ho un'enorme riconoscenza per molti cineasti non cristiani, laici, marxisti, i quali mi hanno dato una immagine dell'uomo che mi ha arricchito spiritualmente». E, come esempio negativo, di «cinema senza rispetto», il padre Burvenich ha citato Africa addio. Sul film di Jacopetti (costituito, incidenti ad Assisi, si è ben guardato dal venire), parole assai dure sono state pronunciate anche dal senegalese Edmond Gueye, che ha accusato il regista di essere una «testa malata», incapace di afferrare la complessa realtà dell'Africa in «crisi di coscienza».

Notazioni non marginali (oltre che, in sé, sacrosante), queste, poiché riportavano al problema del condizionamento esercitato sul cinema, a tutti i livelli, dalla speculazione capitalistica. Cinema di Stato o cinema privato, dunque? Il dilemma è stato affrontato in termini differenti, e non di poco, da quelli di appena qualche anno fa. Il critico praghese Antonin Liehm ha potuto infatti legittimamente proporre il caso di una cinematografia, come quella cecoslovacca, che proprio dalla sua dimensione pubblica vede garantita la propria libertà di ricerca. E, nonostante le riserve espresse da qualcuno, anche per l'Italia si è parlato concretamente di un «sistema misto», dove la presenza dello Stato, soprattutto nel campo della distribuzione e dell'esercizio, serve a sostenere il cinema impegnato in direzione dell'arte e della cultura. E qui è da dire che, ancora da parte cattolica, vi è stato un inizio piuttosto esplicito di autocritica per una trentennale politica, condotta dalla Democrazia cristiana al governo, i cui amari frutti si stanno assaporando.

Aggeo Savioli

Joan Collins torna al cinema

HOLLYWOOD, 2. L'attrice Joan Collins, che due anni fa aveva abbandonato il cinema in seguito al matrimonio con Anthony Newley, ritornerà invece sullo schermo interpretando il ruolo di una vedova, accanto a David Janssen.

Otto registi riconoscono la funzione positiva del cinema d'essai

In occasione della presentazione del secondo ciclo di proiezioni dedicate a «Trent'anni di cinema italiano» (che si aggiunge a quello svoltosi il gennaio scorso a Roma), organizzato dall'Associazione italiana amici del cinema d'essai, in collaborazione con l'ANAC, si è tenuta ieri mattina, nei locali del cinema «Nuovo Olimpia», una conferenza stampa cui hanno partecipato i registi Giuseppe Pina, Nanni Loy, Giuliano Montaldo, Valentino Orsini, Antonio Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Vittorio Taviani e Florestano Vancini.

La conferenza stampa è stata aperta da Fiorenzo, che ha illustrato «in cifre» l'andamento economico del primo «ciclo». I risultati sono stati abbastanza incoraggianti: basti pensare che Vivere in pace ha incassato 274 mila lire al giorno. La terra tremito 200.000 Umberto D 220.000 Cronache di poveri amati 150 mila. La strada 311.000.

Un caso estremamente indicativo, nel quadro più generale della attività del «Cinema d'essai» di Roma, si è rivelato, e si rivela, l'ottima accoglienza che il pubblico continua a decretare al film Darling di John Schlesinger: circa 500.000 lire d'incasso giornaliero. Loy si è soffermato particolarmente nell'analisi dell'affluenza del pubblico alle sale «d'essai», concludendo che essa descrive una curva ascendente, in continuo aumento fin dal primo giorno di programmazione.

L'importanza di una iniziativa come questa del cinema d'essai è stata riconosciuta da tutti i registi presenti. Essa sembra costituire oggi, insieme con altre iniziative, un valido strumento di «un'azione» possibile all'interno della paccottiglia casereccia e no, che dilaga sugli schermi nazionali. Ma, come in questi ultimi tempi, il livello culturale della produzione media in circolazione è stato tanto basso. «Ci siamo dimenticati del cinema», ha detto Orsini, ponendo l'accento sul fatto che diventa sempre più difficile oggi visionare i film più interessanti che sono prodotti all'estero: basti pensare, per esempio, alla «nuova ondata» del cinema cecoslovacco, ancora sconosciuto in Italia.

Certo, ci sono ancora molti problemi organizzativi e strutturali da risolvere, al di là di qualsiasi campanilismo, veramente assurdo nell'attuale situazione di crisi del nostro cinema. Si ripropone quindi la costituzione di un efficiente circuito di «cinema d'essai» — come ha detto Loy — che operi in unità d'intenti sul piano nazionale, coordinando in comune qualsiasi iniziativa. Fiorenzo ha accennato polemicamente al fatto contraddittorio e grave che il sindacato cinematografico italiano sia stato pressoché sordo all'invito di sostenere il «cinema d'essai», proprio quando lo stesso sindacato ha sempre mostrato e mostra di promuovere un cinema d'impegno. Il secondo «ciclo» di Trent'anni di cinema italiano», iniziato ieri con Nerone di Bertolucci (1931), terminerà il 21 maggio con La donna del lago di Bazzoni (1964).

r. a.

Leontyne Price in «Aida» all'Opera



Domani sera «Aida» di Verdi va in scena all'Opera per la dodicesima volta nella presente stagione. In realtà si tratta però di una «superprima». La parte della protagonista è, infatti, affidata a Leontyne Price, la celebre soprano negra che con l'occasione canta per la prima volta nel massimo teatro romano. Le repliche di questa «Aida» saranno tre: precisamente il 4, l'8 e l'11 maggio. Insieme a Leontyne Price cantano Giorgio Castellani, Mirella Parutto e Mario Zenaschi.

Il successo dello Stabile torinese

De Bosio a Praga: «Torneremo qui»

«Torneremo qui» Pubblico entusiasta, mentre qualche critico è rimasto scocciato

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 2. Il Teatro Stabile di Torino ha concluso a Praga il suo fortunato giro in Ungheria, URSS e Cecoslovacchia, cominciato il 28 marzo scorso. Qui ha presentato due repliche della Locandiera di Carlo Goldoni, ambedue sabato scorso al teatro Na Vinohrady, alla presenza di un folto pubblico composto da cecoslovacchi — che evidentemente conoscevano almeno in parte l'italiano — per non c'era traduzione — e italiani residenti a Praga. Erano presenti, fra gli altri, l'ambasciatore d'Italia Remigio Grillo, l'ambasciatore Ludvig, direttore del Ministero degli Esteri cecoslovacco, il rettore dell'Accademia dell'arte drammatica Brousil, diplomatici di vari paesi, numerosi esponenti della cultura.

Il successo di pubblico è stato segnalato da recensioni e recensioni entusiastiche da numerosi simpatizzanti agli interpreti, al regista e allo scenografo, ai quali sono stati offerti grandi mazzi di fiori. Tra tutti, l'entusiasta ma Valeria Moriconi, eccellente Mirandolina.

Peccato però che sia stata rappresentata solo la commedia di Goldoni, mentre era intenzione di mettere in scena anche un'opera del Ruzantzev, come si era stato fatto negli altri paesi visitati.

La Taglietta teatrale «Prager Concert», che ha organizzato lo spettacolo non si è ritenuta in grado di assicurare un altro spettacolo oltre a quello di Goldoni. Perché il teatro di Torino è venuto a Praga sulla base di un accordo privato, di carattere puramente commerciale con quella agenzia, senza nessuna pubblica garanzia, per eventuali rischi finanziari.

È venuta insomma in questa occasione a luce la dannosa, assurda situazione esistente a causa della mancanza di un accordo culturale tra Italia e Cecoslovacchia, il che limita gravemente la possibilità di scambi teatrali, artistici in genere, culturali, fra i due paesi. Anzi, per la precisione, limita soprattutto ai complessi italiani la possibilità di venire in Cecoslovacchia, più che viceversa.

A Gianfranco De Bosio abbiamo chiesto una dichiarazione conclusiva alla fine della tournée, del palcoscenico del Na Vinohrady, mentre ancora sereni i volti colorosi gli applausi del pubblico.

«La dichiarazione conclusiva fatta dal pubblico con i suoi applausi, ha risposto De Bosio, evidentemente soddisfatto. Anche il pubblico di Praga ci ha detto di sì, come quello sovietico ed ungherese. Direi che si è

confermata l'utilità degli spettacoli del teatro italiano in questi paesi di alta civiltà teatrale e degli scambi culturali in genere. Noi speriamo di poter tornare in questi paesi e soggiornare in questi paesi, vorremmo venire per noi meno di due settimane, da dividersi tra Praga, Bratislava ed altri centri; per dieci giorni a Budapest. Amici ungheresi ci hanno già fatto delle proposte, il che potrebbe essere evidentemente conosciuto almeno in parte l'italiano per aprire un discorso che vorremmo portare avanti. In modo particolare la prossima volta in Cecoslovacchia pensiamo di dover portare Ruzantzev, ed anche il Teatro municipale di Praga ci ha già chiesto questa sera di accordarsi con noi per uno scambio di recite, il che potrebbe costituire l'avvio ad intense relazioni teatrali fra i nostri due paesi su basi di reciprocità».

Il successo di pubblico, come già detto, è stato caloroso a Praga. La critica non si è ancora pronunciata sui giornali. Qui non si ha fretta per queste cose, di solito le recensioni appaiono parecchi giorni dopo gli spettacoli. Solo due quotidiani hanno dedicato finora brevi note, assai elogiative, allo spettacolo, senza per altro andare in fondo.

La nuova edizione nella quale Barzantini ha presentato la Locandiera, ha un poco sorpreso e addirittura quasi scocciato a parte degli esperti praghensi. Essi erano abituati alla vecchia maniera interpretativa di Mirandolina — questo è il titolo della Locandiera nelle varie edizioni in lingua ceca finora uscite in Cecoslovacchia — e di Goldoni in genere.

Tipica al riguardo la dichiarazione che abbiamo chiesto e ottenuto ad un dirigente della «Prager Concert», Ivo Letov: «Fare delle opere di Goldoni, addirittura, letteralmente dei drammi sociali, non è possibile. Vedere nei suoi personaggi, ad esempio in quelli che abbiamo visto questa sera, quali il Marchese, il Conte, il Cavaliere, la Locandiera, ecc. dei tipi rappresentativi di classi sociali, sarebbe un po' esagerato. Ma per la regia, il ritmo della recitazione, la lettura, l'interpretazione di interpreti specie di Mirandolina e del Marchese (Giacomo Mauri) con la faccia che richiama alla memoria quella di Buster Keaton, sono rimasto veramente ammirato».

Si potrebbe concludere ribadendo la necessità di un più vasto, chiarificatore scambio di spettacoli teatrali e culturali in genere tra i due Paesi.

f. z.

Rai V controcanale

L'impegno di TV-7

Finalmente ieri sera, con una impennata che da tempo attendevamo, TV7 è tornato alle sue migliori tradizioni, offrendoci un numero nel quale sensibilità giornalistica, impegno civile e capacità di indagine sulla realtà si fondarono in servizi di ottimo livello.

In apertura, il settimanale si è occupato della lotta di questi giorni all'Università di Roma e se n'è occupato non solo sottoponendo ai telespettatori alcuni significativi scorcii della vita all'interno delle Facoltà occupate, ma anche cercando di mettere in luce i motivi profondi della protesta degli studenti e dei docenti e le prospettive cui essa mira. Sergio Zavoli, questa volta, ha fatto un ottimo lavoro dimostrando come la televisione, quando vuole, possa essere davvero un mezzo insostituibile per documentare la realtà nel suo divenire e, insieme, discuterne gli aspetti. Zavoli è partito dalla preziosa testimonianza di uno studente che parlò con Paolo Rossi dopo che questi era stato percosso dai fascisti e pochi giorni prima della tragedia, portando così un contributo di retto all'accertamento della verità: si è fatto quindi cronista della vita degli universitari nelle Facoltà occupate, offrendoci servizi assolutamente privi di retorica ma dense di atmosfera (ricordiamo la registrazione di We shall overcome, il canto dei negri e degli antirazzisti americani che è stato simbolicamente ripreso dai nostri giovani, e anche la panoramica notturna nell'aula presidiata) e volte a documentare anche la solidarietà popolare attorno all'Ateneo; infine ha posto alcune intelligenti domande al prof. Visalberghi, a Nuccio Fava, ad alcuni studenti, riuscendo così a «scoprire» una nuova, profumata democrazia che caratterizza la pratica all'Università e mettendo in campo anche motivi strutturali di riforma degli At-

nei, che vanno al di là del contingente. Probabilmente sulla qualità del servizio ha inciso il clima che Zavoli ha trovato tra gli studenti: non ultimo prova del fatto che la televisione, quando agisce «a caldo» e nel vibo degli avvenimenti, è condizionata dalla realtà e «torna» al massimo.

Intessante, sul piano dell'informazione, era il secondo servizio sul sistema sanitario svedese: Piero Angela, pur senza rinunciare a rilevare anche le deficienze di quella situazione, ha offerto ai telespettatori un utile termine di confronto in un settore che proprio in questi giorni, in Italia, è teatro di una battaglie sindacale di vasto proporzioni.

Intelligente e accurata era anche la prima puntata della inchiesta di Giulio Morelli sulla scuola per adulti, che ha cercato di puntare l'indagine sul rapporto scuola-vita: assai significativa la dichiarazione di quella maestra che cerca di insegnare alle sue alunne ad esprimere senza timore le proprie idee: peccato (questa è stata, almeno, la nostra impressione) essa sia stata troncata proprio quando l'intervista stava per illustrare le sue iniziative concrete in questo senso.

Scarno ed efficace, infine, il servizio di Gigi Marsico sul bel volume di Nuto Revelli edito recentemente da Einaudi. La strada del «davai». Qui, certo, Marsico è stato aiutato dalla straordinaria umanità dei contadini piemontesi che ha interrogato (per tutti ricordiamo quello che non sapeva dove fosse la Russia quando era partito per la guerra e non lo sa ancora adesso, sebbene la Russia ce l'abbia e nelle cose): ma ciò non toglie che, anche grazie al buon montaggio che alternava l'intervista a Revelli con quelle dei reduci, è venuto fuori un servizio che aveva un taglio da film neorealista e concludeva decisamente il numero di TV7.

g. c.

TELEVISIONE 1'

- 8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) «La squadra di Giufà», racc. sc. Edwige del Club Alpino Italiano di Torino
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI (secondo corso)
19,15 MINUTI CON DIDI BORBON, presenta Aldo Reggiani
19,30 CHI E' GESU', a cura di padre Giovanni
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tietac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 ACCUÀ ALICIA FLAIA (film) - Herby - Michael Anderson. Con Richard Todd, Ann Baxter, Herbert Lom
22,30 L'APPRODO - ARTI, diretto da Attilio Bertolucci
23,00 TELEGIORNALE della notte

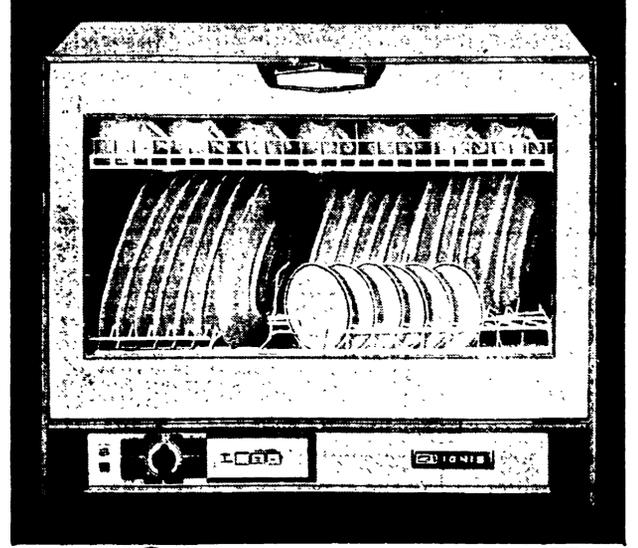
TELEVISIONE 2'

- 21,00 SEGNALE ORARIO TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT - SETTIMANALE SPORTIVO
22,00 LETTURE DI DANTE, a cura di Giorgio Petrocchi. Lettura poetica di Gabriele Ferzetti
21,15 GRECA TV MUSIC FROM CHICAGO - Concerto sinfonico di Jean Martinon con la partecipazione del violinista Isaac Stern

RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,30: Musichino; 9,35: Il nostro spicciolo; 9,10: Fogli d'album; 9,40: La memoria nell'uomo e nella donna; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,15: Grandi pianisti: Witold Malceuzynski; 11,45: Un disco per l'estate; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Coriandoli; 13,55: Giorno per giorno; 14,15: La ronda delle arti; 15:30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programmazione per i ragazzi; «Una madre»; 16,30: Corriere del disco; musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Gabor Utos; 18,45: I nostri mercati; 18,50: Scienza e tecnica: La ricerca nel mondo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giotra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi; 20,25: Picciotti di Lilla Brignone; 21,40: Musica leggera in Europa; 22,20: Musica da ballo.
SECONDO
Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musichino del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,35: Concertino; 9,35: Il giornale del mattino; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,25: Il brillante; 11,35: Il monosceno; 11,40: Per sola orchestra; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Un disco per l'estate; 15,15: Grandiosa di canzoni; 15,30: Concerto in mi; Cronaca; 16,35: L'inventore delle curiosità; 16,55: Programma per i ragazzi; «Parliamo di musica»; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto me di tutto; 17,45: Radiosolotto; 18,25: I nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Mite Bongiorno presenta: Attenti al ritmo; 21: New York '66 Rassegna della musica leggera americana; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.
TERZO
18,20: La Rassegna; Musica; 18,45: Musichino di Margola; 18,55: Novità libraria; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musichino di Rossini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Interpreti a confronto; 21,50: Inchiesta sull'educazione musicale in Italia; 22,30: Musichino di Panderecki; 22,45: Orsa minore. Testimoni e interpreti del nostro tempo.

IGNIS per una vita più bella in una casa più comoda



Alice lava - sciacqua - asciuga per voi - per sempre perfettamente. Alice la lavastoviglie superautomatica e sicura, ambientabile su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, incassata in un mobile. ALICE risolve il problema di lavare un servizio completo da tavola per sei persone. E' garantita 12 mesi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

